

Come dentro un sogno Viaggio onirico tra parole e sensazioni

«Come dentro un sogno» (Città del Sole Edizioni, pag. 235 euro 15) di Marco Onofrio è un viaggio onirico che si districa tra parole, sensazioni e immagini che la vita reale, spudorata, mette in bella mostra. A tutti. Anche se a volte sono pochi quelli che ne entrano in contatto con sincerità. Il sensibile autore affronta qui la vasta produzione letteraria di Dante Maffia

finendo col parlare a tutto tondo, e non poteva fare altrimenti, della vita stessa, dei suoi valori etici, sociali, politici, umani. La narrativa di Maffia è tra la realtà e il surrealismo. Onofrio aiuta i suoi lettori a capire meglio uno scrittore che si può definire senza ombra di dubbio, orgogliosamente autonomo. Autonomo nella sua fama di vita. Sanguigno nel mostrarsi

all'amore. Al sesso. Capace di confessare tutti i suoi errori, forte delle sue debolezze. Ciò che spinge quest'opera alla sua esistenza è la condivisione e la ricerca della complicità. Nell'animo di un artista è impossibile divedere l'opera dal suo creatore e in Maffia vita e letteratura sono una cosa sola.

Ver.Med.

Marco Onofrio
Come dentro un sogno

La narrazione di Dante Maffia tra realtà e onirico



Grande schermo
«Ostia set naturale»
(Il Librario, 205 pagg.)
di Giulio Mancini
Viaggio sul litorale romano nei luoghi del cinema

Ostia anche i primi lavori della sua carriera. Come «I vitelloni». «È un'opera - dice Mancini - che si colloca tra due film diretti da Fellini che hanno come sfondo sempre il mare romano, in quei casi di Fiumicino e Fregene. Quello precedente è «Lo sceicco bianco» (1957), con Alberto Sordi che si destreggia tra la pineta e la spiaggia di Fregene». La carrellata di successi cinematografici è lunga e completa. Un parziale assaggio rende l'idea di quanto il «set naturale» sia stato (e lo sia ancora) frequentato, pure se per alcuni ciak soltanto. Si inizia con «Domenica d'agosto» (1949), firmata dal regista Luciano Emmer. «La famiglia passaguai» (1951), di Aldo Fabrizi. «Il cappotto» (1952), di Alberto Lattuada. «Un americano a Roma» (1954), di Stefano Vanzina. «I due compari» (1957), con Aldo Fabrizi e Peppino De Filippo. «Poveri ma belli» e «Il vedovo» (1959), entrambi di Dino Risi. «I mostri» (1963), con Gassman e Tognazzi. «Brutti, sporchi e cattivi» (1976), di Ettore Scola. Poi c'è la serie dei polizieschi alla romana, con Tomas Milian. Figura «Roma amano armata», del '76. Si passa alle trame rosa di «Borotalco» (1976), di Carlo Verdone. E ancora, si va ai tanti lungometraggi noti al grande pubblico: «Acqua e sapone», «Il tassinaro», «Troppo forte», «Nuovo cinema paradiso», «Compagni di scuola», «Caro diario» di Nanni Moretti e «Pinocchio» di Roberto Benigni. Fino a «La mossa del pinguino» (2014), del regista Claudio Amendola. Un libro da vedere.

Foto e curiosità

La documentazione parte dal 1949 e arriva ai giorni nostri. Un viaggio dietro le quinte dei titoli celebri

Chi ha paura di Pulcinella?

Da maschera a supereroe sul palcoscenico del rione Sanità per combattere i prepotenti

Veronica Meddi

Pulcinella si tinge di giallo. Non che la maschera abbia cambiato il suo look, no di certo, è solo che è stata costretta, dalle circostanze sempre più umane, di un'umanità disumana però, a riapparire in scena sul palcoscenico della bella, contraddittoria e prostituta Napoli. Da sempre il bianco pulcino ha osservato la vita e i suoi problemi, ed è sempre riuscito, con un sorriso spiazzante, a svelare tutti i retroscena di un gioco spietato, quello dei potenti. O meglio, dei prepotenti. Con il suo primo romanzo, «Chi ha paura di Pulcinella?» (Edizioni E/O pag. 224 euro 15), Massimo Torre dà inizio a una serie di gialli con al centro uno dei personaggi più ricordati della Commedia dell'Arte che, rivisitato in chiave contemporanea, si fa supereroe che combatte contro la camorra e tutte le sue prepotenze e violenze. In qualche modo il lupo cattivo va abbattuto. Bisogna stanarlo. Anche se la tana è il temibile rione Sanità. E Pulcinella che di vite ne ha già vissute e ne vivrà tante altre, non ha certo paura di mettersi contro il clan che domina incontrastato nel quartiere, gli spietati Sparaco. Il capo è Clemente Sparaco, detto 'o fravecattore. E fravecattore lo è non certo perché si consumi nell'umile e nobile mestiere di muratore, ma piuttosto perché ama murare vivi i suoi malcapitati nemici. E non basta. Riprende in video le esistenze che lentamente per fame abbandonano la vita. In attimi agghiaccianti di noia, poi piglia su il rewind. È nelle fondamenta dei palazzi che tiene schiave donne straniere e giovani del quartiere per i propri nefandi piaceri e per la prostituzione che porta guadagno. Costringe le sequestrate, se vogliono nutrirsi, a mangiare cibo per cani, e l'obbligo è delle quattro zampe. Proprio come le cagne. «Quelle scatolette contenevano il necessario perché i loro bei culi non si sformassero». Stringe criminali alleanze con multinazionali dei farmaci per realizzare profitti enormi avvelenando la propria gente. Ma dio qui si chiama denaro. Questo è il suo modus operandi che gli ha garantito il titolo, la ricchezza sconfinata e il rispetto di tutti. O meglio, il timore. Si passa per il rione Sanità non per caso, né per sbaglio. Il motivo è unico, la droga. In questo scenario tratteggiato a tinte forti ecco che spunta una macchia bianca che profuma di giustizia. Pulcinella, maestro di arti marziali, scatta velocemente nella Napoli sotterranea lunga decine di chilometri, di vecchie strade, di passaggi ora sepolti. È contemporaneo, quindi, un abilissimo hacker che riesce a entrare nei computer dei criminali. Conosce l'amore. I drammi della vita. Il Pulcinella di Massimo Torre, e anche un po' il nostro, è un supereroe perché è veramente una bella persona. E una bella persona ha il sapore del dolce e dell'amaro. Ha fatto la sua scelta.

Massimo Torre
CHI HA PAURA DI
PULCINELLA?
IL PRIMO ROMANZO DELLA SERIE DI
PULCINELLA



Esordio «Chi ha paura di Pulcinella?» (Edizioni E/O pag. 224 euro 15) di Massimo Torre



Esplorazioni
IL LIBRO
DEL TALENTO

Trovarsi per spendersi. Diventare esploratore di se stessi per coltivare sogni più grandi di noi e perseguirli con determinazione. È l'invito a cambiare logica che ci invia Cristiano Ghibaud, di professione coach, che ci esorta a non distogliere lo sguardo dal conoscere chi siamo veramente e quali sono le nostre attitudini naturali e le nostre effettive potenzialità. «I precedenti modelli sociali ed educativi ci hanno invece indotti a concentrarci su obiettivi e risultati in nome del «dover» necessariamente fare qualcosa» per «essere qualcuno» e invece forse oggi - scrive Ghibaud - è venuto il momento di imparare a dare il meglio di noi stessi partendo da ciò che siamo». Ne è così convinto che ha messo mano alla penna e l'ha scritto, descritto e prescritto ne «Il libro del talento» (Sonda editore, pag. 130, euro 12,50). Per convincerci, ha scelto di esprimersi attraverso una favola. Perché le favole non ci dicono «come si fa una cosa» ma trasmettono suggestioni ed idee, accendendoci una luce dentro lasciando spazio all'immaginazione, e nello stesso tempo ci permettono di calare il messaggio nella nostra vita. Ecco allora che le avventure di Lara e Rana e delle sue compagne, alle prese con i problemi che colpiscono lo stagno in cui vivono finiscono per dispensare spunti di riflessione per maneggiare il talento: nostro e delle persone che ci sono accanto. «Le pagine bianche che trovate alla fine del libro - dice Cristiano - sono tutte per voi: vogliono essere uno spazio libero perché possiate appuntarvi momenti della vostra storia su cui forse non avete riflettuto abbastanza, spunti operativi nuove «mosse» da compiere e scoprire chi siete» e come renderete migliore la vostra esistenza spendendo bene il fattore X. Perché la capacità se davvero fa parte di voi, vince sempre.

Roberta Maresci

La presentatrice morta

Come la tv con i suoi «trucchi» cambia la vita di tutti noi



È la sera della grandiosa festa del 58mo compleanno di Eda Dolci, star televisiva che ha fatto la storia del piccolo schermo. Bella, famosa e spietata, Eda ha un marito, due figli, un cane. Eppure nulla della sua esistenza è ordinario. Nemmeno il suo compleanno. Gli ospiti sono arrivati numerosi, ma Eda non taglierà mai quella torta, perché giace indecorosamente morta nel suo lussuoso attico romano. Il problema è che sono tanti, troppi quelli che l'avrebbero uccisa volentieri. Starlette, truccatrici, pierre, jet set internazionale e coatti palestrati di periferia. Perché Eda Dolci era temuta da alcuni, disprezzata da molti e amata da nessuno.

BLACK COMEDY

«La presentatrice morta» (Longanesi, pag. 238 euro 14,90) di Peppi Nocera: record di ascolti e una fine solitaria come molti «rischiano».

Golpa delle stelle

Hazel, Augustus e il tempo di un miracolo che va pagato



Hazel ha 16 anni, ma ha già alle spalle un vero miracolo: grazie a un farmaco sperimentale, la malattia che anni prima le hanno diagnosticato è ora in regressione. Ha però anche imparato che i miracoli si pagano: mentre lei rimbalsava tra corse in ospedale e lunghe degenze, il mondo correva veloce, lasciandola indietro, sola e fuori sincrono rispetto alle sue coetanee, con una vita in frantumi in cui i pezzi non si incastrano più. Un giorno però il destino le fa incontrare Augustus, affascinante compagno di sventure che la travolge con la sua fame di vita, passioni, risate, e le dimostra che il mondo non si è fermato e insieme possono riaccuffarlo. Un miracolo da pagare.

MALATTIA

«Colpa delle stelle» (Rizzoli pag. 347 euro 16) di Green John: amore e morte per un best seller statunitense diventato un film. Per sorridere e piangere un po'.

Sette di noi

Personaggi diversi ma uniti dall'amore per la natura



Sette racconti, 7 storie autonome popolate da personaggi diversi per età, contesto sociale, motivazioni: fra loro una bambina prodigio costretta a nascondersi, un fabbro che di malavoglia si avventura alla riscossione di un credito, un ricco finanziere prigioniero del ricordo della prima moglie, un giovane bullo di periferia alle prese con una sfida inaspettata e definitiva. Niente li accomuna, all'apparenza. Ma il destino di ciascuno è legato a un elemento di vita altra, si nasconde esso in un giardino o dietro i passi di un cavallo, o in una idea capace di deviare il corso degli avvenimenti, avviando il lettore a più profonda percezione del misterioso «noi» del titolo.

RAPPORTI

«Sette di noi» (Bompiani, pagg. 135, euro 16) di Margherita D'Amico: un viaggio tra realtà diverse ma con soliti protagonisti, l'ambiente e gli animali.

La personale visione del postmoderno dell'autore televisivo Emiliano Ereddia nel suo primo romanzo Boss, il ricatto e «Per me scomparso è il mondo»



Debutto
«Per me scomparso è il mondo»
(Corrimano, pag. 231 euro 15) di Emiliano Ereddia

«Il giorno che ho deciso di farla finita e mi sono impiccato, un sacco di gente che più o meno mi conosceva si è sforzata di pensare «Ma come, cazzo, si è ammazzato? Ma aveva tutto, aveva». E però io mi sono impiccato. E però io avevo tutto, avevo». Inizia così «Per me scomparso è il mondo» (Corrimano edizioni, pag. 231 euro 15) il primo romanzo di Emiliano Ereddia che «ruba» il titolo a Thomas Mann né «La Montagna incantata». Autore televisivo e sceneggiatore del film cult «W Zappatore», premiato al Brooklyn Film Festival 2011 come miglior film, Ereddia è anche un musicista che con questo suo primo romanzo ci porta dentro una sua personale visione del postmoderno. Protagonista eccessivo quanto allucinato e senza nome ma chiamato semplicemente Boss essendo stato una

stella del firmamento rock italiano. Intorno a lui più che una band un gruppo di disadattati uniti come una strana famiglia e disposti a compiere illegalità.

Per far parlare il Boss l'autore usa sempre la seconda persona singolare, impugnandola come un'arma, facendo sgocciolare il linguaggio narrativo che sembra fare un rumore più intenso man mano che sprofonda in un pozzo nero. La forma, oltre che il linguaggio, non tiene quasi assolutamente conto della narrazione classica (c'è un'esagerazione di tratti, periodi in stampatello maiuscolo, parole senza spazi) ma è una furia liberatoria del parlato, tagliente e negligente, che ci accompagna dentro i pensieri di un protagonista già morto, una sorta di autocoscienza dentro la storia di un musicista imbottito di «drogalcol». E la sua storia compren-

de un segreto, l'ultimo, quello su cui la sua corte dei miracoli gli fa una valanga di domande. Perché l'ultimo segreto, come raccontano Bros, Doc, Staisereno, Poldo, P e Q, è una minorenne «che è una tua fan, perché tu, boss, suoni; e se però la minorenne non è più un segret, e se di te - nudo e pieno di drogacol - e di questa fan c'è un video che vi ritrae insieme, tu che fai boss? Lasci che il figlio di puttana perfetto, che lavora in tv, ed è in possesso del video di te nudo, lasci che ti ricatti e che ti obblighi ad andare alla sua trasmissione perfetta per un'intervista perfetta in cui spiegare, parlare chiarire? O fai qualcosa boss?». Ma la risposta che Boss deve dare, a un ricatto a cui non può cedere, è un jack monofonico trasformato in cappio, passato sopra un tubo del gas a vista, un blues dei Dead a palla e un Lack bianco stratonato da sotto i piedi. Per iniziare, Boss s'impicca.